

CERCARE DIO NELLA PALUDE. DA “SILENZIO” DI ENDŌ A “SILENCE” DI SCORSESE



Tiziano Tosolini, *Cercare Dio nella palude* (Le persecuzioni dei missionari in Giappone da Shūsaku Endō a Martin Scorsese), EDB, € 11,00

Quello affrontato da Shūsaku Endō nel romanzo *Silenzio* (1966) e ora da Martin Scorsese con il film *Silence* è un tema altissimo e difficilissimo. Anzi, sono più temi in uno: di questa complessità si carica ogni vera grande opera d'arte, se animata come sempre dovrebbe essere da un confronto serrato con la violenza, la fine, la morte. E proprio per comprendere meglio questa complessità, sciogliendone qualche nodo, è davvero utile leggere un libro breve e prezioso, scritto da Tiziano Tosolini, *Cercare Dio nella palude*. Tosolini, teologo, direttore del *Centro studi* dei missionari saveriani a Osaka, si muove tra pagine di storia e di cultura e sa farci entrare in una materia ricca di interrogativi che inevitabilmente restano privi di una risposta certa.

Quando nel 1549 si apre per il Giappone il cosiddetto “secolo cristiano”, l'Europa è nel vivo della diffusione del Luteranesimo. Carlo V, il più grande sovrano dell'Età moderna, avrebbe dovuto di lì a poco rinunciare all'unità religiosa, e quindi politica, dell'Impero. Nel 1555, con la celebre formulazione della Pace di Augusta, *cuius regio eius religio*, si rassegnava alla rottura esercitata dal protestantesimo. Dopo l'ondata dei movimenti ereticali nel Basso Medioevo, questa è una rottura che sconvolge e minaccia alle fondamenta la Chiesa Romana: una contesa che avrebbe spaccato culturalmente, socialmente ed economicamente l'Europa, disegnandone il destino dei secoli successivi. Da questo profondo turbamento nasce a Parigi, nel 1534 (con conferma papale nel 1540), l'ordine dei Gesuiti. L'attività missionaria e l'opera di evangelizzazione sarebbero presto diventate colonne portanti della Controriforma. Fu lo spagnolo San Francesco Saverio a spingersi fin nell'Estremo Oriente, prima in India, poi in Indonesia, quindi appunto nel 1549, in Giappone.

Il film di Scorsese ci porta direttamente al termine del periodo cristiano. Ci troviamo tra il 1640 e il 1641, quando le persecuzioni dell'era Tokugawa, attive da tempo, avevano ormai portato l'azione dei cattolici a un dolorosissimo epilogo. Vediamo missionari esposti al bilico tra la colpa e l'espiazione; il “martirio al contrario” dei cristiani giapponesi che, nascosti e perseguitati, si consegnano alla tortura e alla morte violenta per proteggere i Padri missionari; la vicenda di Padre Francisco Rodrigues, stretto tra il bisogno di Dio e la necessità di sopravvivere; la

POETARUM SILVA

- Nie wieder Zensur in der Kunst -

[CHI SIAMO](#)

[REDAZIONE](#)

[COLLABORATORI](#)

[CONTATTI](#)



costrizione alla *fumia*, all'abiura.

D'altronde, non c'è "dolcezza" nel cristianesimo. Cristo è venuto a dividere: «Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra: non sono venuto a portare la pace, ma la spada» (Matteo 10,34); è venuto a ferirci, aprendoci l'orizzonte del sacrificio, del martirio se necessario: «Chi avrà trovato la sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la sua vita a causa mia, la ritroverà» (Matteo 10,39).

«Il romanzo di Endō - ha dichiarato Scorsese - affronta il mistero della fede cristiana, e per estensione il mistero stesso della fede. Rodrigues impara, un po' alla volta, che l'amore di Dio è più misterioso di quanto conosca, che egli concede molto più alle vie dell'uomo di quanto siamo disposti ad ammettere, e che egli è sempre presente... anche nel silenzio.»

Il libro di Tosolini si addentra nel campo delle tante domande poste dal libro di Endō e dal film di Scorsese. Tra queste, ecco forse quella centrale: la mia fede, si chiede il credente, è e sarà grande come l'amore che ho per Dio? È e sarà incrollabile?

La fede, per il religioso, s'inscrive sempre, necessariamente, nel territorio della ragione. Ma la ragione dell'uomo non può, non riesce proprio, a comprendere il silenzio di Dio di fronte allo schianto del male, al cospetto dell'uccisione, dell'ingiustizia. Dio non solo non parla la nostra lingua, ma non ci parla affatto. Non si manifesta, non interviene nella storia, non agisce in alcun modo per "ripararla", e noi non possiamo far altro che pensarlo e raffigurarlo come un uomo. Cristo, Dio incarnato, è in ogni essere umano, nel cuore della sofferenza di ogni uomo, in ogni "palude" dell'anima e del corpo. In questi termini, nelle parole di Endō: «Ho voluto mostrare che Dio, il quale appare solo superficialmente disinteressato alla sofferenza e miseria umana, di fatto parla attraverso un *medium* che va oltre le parole». Queste sono, perlomeno sarebbero, le conclusioni.

La palude è il Giappone, dove la religione cristiana non può attecchire; la palude è l'impossibilità che la vertigine della trascendenza per l'uomo occidentale e il tutto rappresentato dalla natura per l'uomo orientale s'incontrino; ma la palude è soprattutto la grande non risposta, il silenzio non tanto di Dio, ma il silenzio che si impone alle ragioni della nostra fede.

Del resto, tra tutte le voci la prima, l'originaria, appartiene al silenzio. Lo sentiamo in noi, continuamente, e intorno a noi: Dio è silenzio, e lascia a noi ogni decisione. Non c'è risposta dunque alle ragioni con cui "costruiamo" la nostra fede o con cui compiamo la storia. «È neonato anche Dio. A noi di farlo/ vivere o farne senza; a noi di uccidere/ il tempo perché in lui non è possibile/ l'esistenza», recita una splendida poesia di Montale, *A un gesuita moderno*, in *Satura*.

Per credere occorre andare oltre i limiti della ragione, occorre fidarsi, ossia porre la fede più in alto o se si vuole più giù, fino all'abisso del male, del sacrificio, della perdita.

Cristiano Poletti